



Un saluto a Pietro Formentini

Sarai sempre con noi

di *Silvia Blezza Picherle*

3 aprile 2020

È volato sulle ali delle sue parole, lontano eppure sempre vicino a noi con l'afflato della sua poesia, unica, originale, straniente, così vicina all'animo bambino.

Lo ricordo quando è venuto a Verona, all'Università, invitato ad un mio ciclo di incontri rivolto agli studenti e agli interessati di letteratura per l'infanzia. L'ho invitato perché è stato un poeta che, già negli anni Settanta del secolo scorso, ha avuto il coraggio di *innovare* profondamente *l'idea stessa di poesia per l'infanzia*. Durante l'incontro ci ha ammaliato e rammento ancora lo stupore, la meraviglia, la gioia di tutti i presenti che egli ha coinvolto nel profondo, leggendo poesia ma soprattutto facendola, creandola lì all'istante con i presenti. *Nell'aria aleggiava un'aura magica che né io né i partecipanti potremo mai dimenticare.*

Nelle mie attività di formazione non dimentico mai di citarlo e nei progetti lettura che coordino le sue poesie entrano di diritto, come un *unicum* prezioso. *Poesie crossover* le sue, non solo per bambini e ragazzi, ma anche per gli adulti data la loro *complessa e gioiosa stratificazione di sensi*.

L'ho poi voluto tra gli autori di un volume che ho curato (*Raccontare ancora. Le scrittura e l'editoria per ragazzi*, 2007), perché doveva starci di diritto tra coloro che volevano offrire ai bambini e ai ragazzi testi poetici di qualità, risvegliando in loro creatività, riflessioni, ludicità, gioia di scoprire aspetti inediti dell'esistenza.

Nella parte sottostante propongo una parte del testo che Pietro Formentini ha scritto per il volume sopra citato, nella speranza che le sue idee e le sue poesie continuino ad arricchire la vita di tutti noi, piccoli e grandi.

P. Formentini, *Immaginare poesia: alla ricerca di una nuova scrittura, dentro e fuori le pagine, per e con i bambini e ragazzi*, tratto da: S. Blezza Picherle, *Raccontare ancora. La scrittura e l'editoria per ragazzi*, Vita e Pensiero, Milano, 2007 e ristampe, **passim.**

di Pietro Formentini



Primi versi, prime immagini

Ripensando l'infanzia, così come mi viene richiesto, ricordo lo scolaro Pietro Formentini disciplinato – troppo ! - attento e timoroso, 'devoto' in un primo tempo alla voce di un'ispirata maestra, ubbidiente poi ad un maestro eccessivo che per suo timbro oscuro, tabaccosa carnagione, neri capelli e nervosa ossatura amava proporsi come 'Orco Didattico E Formativo'. Tutto ciò favoriva poi per forza di cose una mia molto opportuna 'birichineria', un'emergente trasgressività pienamente realizzata molto più tardi quando iniziavo a scrivere poesia, e proprio poesia per bambini e ragazzi.

Nascevano i miei versi da un desiderio, da un piacere di giocare comunicazione, senza avere come obiettivo una particolare finalità pedagogica. Se non quella di creare stimolo per nuova immaginazione di figure, di suoni, di sensi. Anche di significati, ovviamente. Forse con la segreta intenzione di farmi complici i giovanissimi lettori e ascoltatori in un'utopia di futuri comportamenti, in un progetto di più agile mentalità e di non usuali strutture da contrapporre a quelle che bambini e ragazzi mediavano, e ancora mediano, passivamente dagli adulti. Provavo l'emozione di una poesia non necessariamente sublime, tuttavia capace di empatia e di comunicazione in un'alta e selezionata qualità di scrittura. Facevo anche riferimento al 'genere del fumetto', a una ricerca di modi diversi d'immaginare la parola, di svilupparne le potenzialità esplorative, verso ipotesi più visionarie e conoscitive. Un modo di *farepoesia* – dico e scrivo volutamente due parole in una, per segnalare un procedimento poetico che nasca concreto da un fare vocabolario, costruendo proposte linguistiche, relazionando e contaminando tra loro cose e idee, pensiero e realtà - non derivato da un'illuminata, liricheggiante e solitaria ispirazione.

Cominciavo a scrivere negli anni '80 per istintivo divertimento. Anche per compensare la mancanza di poesia immaginativa, umorosa, una poesia sorridente di cui avevo sentito il bisogno già da bambino, da scolaro, poi da studente. Sono diventato autore di poesie per ragazzi, accompagnato sempre da un mio pudore a definirmi poeta: già mi appagava il fatto di praticare la 'funzione poetica' del linguaggio, producendo sensi e significati con la tessitura di parole in ritmi, in rime, in versi.

Ho continuato ad alimentare una mia mente immaginativa, desideroso di forzare con una gioiosa e al tempo stesso impertinente fantasia il normale e rigido ordine sintattico delle parole nella frase, della frase nelle ordinate e immutabili righe della pagina. Forse proprio per questo, al suo apparire,

la mia prima raccolta POESIAFUMETTO scandalizzava gran parte delle Maestre d'Epoca. Irritate da quel *farepoesia* (potrei definirlo: pop !) che pretendeva d'immaginare e sviluppare il sentimento in modo nuovo – non più sospirato ed etereo, non più rivolto soltanto agli affetti parentali e amorosi in genere, ma più pienamente ad un universo complessivo di Forme, di Suoni, di Figure, di Colori, d'Alberi e d'Aria, con i quali conviviamo, di Metropoli e Spazio dove viviamo, di Persone, Sogni, Vita e Visionarietà che ci accompagnano in ogni nostra quotidiana giornata.

Se la prendevano, quelle Maestre, con una poesia che per parlare di cose e volti e idee nuove, intendeva prima di tutto rinnovare il linguaggio, attingendo non solo al patrimonio semantico, ma a quello della sensibilità estetica ed emozionale, creando continue combinazioni metaforiche, sinestesiche, proponendo figurazioni iperrealiste e surrealiste, ritmi inusuali e inattesi, messaggi di un attivo pensiero trasversale.

Ho continuato a praticare un *farepoesia* che produce parole come risultato di sperimentale immaginazione, non di abitudinaria e rassicurante esperienza; che vuole a sua volta provocarne altra e ad un livello che non sia mai di prevedibile ovvietà. Ripensando l'immaginazione non come un fantasticheggiante e incontrollato vagabondare tra le idee, ma come costruzione di rapporti tra parole e immagini, parole e sensi, parole per una nuova scoperta del mondo conosciuto, quel nostro mondo di sempre, disponibile però a farsi conoscere come se fosse appena nato, apparso e maturato. Intendevo e intendo procedere innanzitutto con una sottesa finalità 'ecologica' nei confronti del linguaggio, con l'intenzione di cercare e di proporre vivace scrittura, già di per sé educativa in quanto *scrittura*.

[...]

Amo praticare una poesia utilizzabile, non una poesia che parli di un mio solitario, solipsistico io, mantecata in bella forma ermetica per avvalorare l'ipotesi di un suo indiscutibile livello letterario. Poesia che sappia produrre capacità di sentimento, senza ridursi a fare sentimentalità. Un immaginare poesia con cui vado a incontrare, esplorare, a provocare il mondo bambino, il Pianeta Junior.



[...]



Un *farepoesia* che mi serve per entrare sia nel mondo già scoperto da mille altre e altrui esplorazioni, che in quello ancora nascosto: lo vado a provocare, lo voglio amorosamente e teneramente inquietare, non lasciarlo in stasi: per attivare un continuo desiderio (infantile ?) d'esperienza, con il piacere e la soddisfazione d'impegnare quella speciale maturità che appartiene all'età più giovane.

